



Roma

«Negli ultimi anni è peggiorata, ha smarrito la sua identità anche per questo sto occupando la Sala Vittorio Arrigoni»

L'Italia

«Sono molto pessimista, ci vorrà del tempo per uscire da buio, soprattutto se questo governo resterà come temo fino al 2013»

Intanto...

«C'è Elio Germano con il torneo di tressette, e poi i seminari filosofici, i concerti e tante altre iniziative»

turale. Pur continuando il mio lavoro sto trovando nell'ex Cinema Palazzo, un'esperienza che porta felicità e mette in moto relazioni importanti: un luogo tenuto con cura dove le persone che partecipano alla gestione dello spazio sono molteplici. Dopo una naturale diffidenza reciproca, dovuta all'eterogeneità della composizione sociale, la situazione gradualmente, grazie ad una "democrazia diretta", piena è diventata, ai fini delle attività, efficiente. Un "lavoro" divertente in un clima positivo, costruttivo con una grande attenzione sul fatto che questo non venga vissuto come il "classico" centro sociale».

Pensi che tutto questo possa essere o diventare un modello per la città?

«Credo di sì, le trattative con il Comune sono a buon punto e si spera in un accordo anche con la proprietà, ma anche se questa formula dovesse terminare, oggi sarebbe stata una scommessa vincente. Dovrebbe divenire un luogo per fare cultura e ripeto- non solo luogo di eventi e spettacoli da fruire. Vi è una grande attività che produce e dimostra che si possono fare teatro e cinema in questo modo. Ma anche immaginare cose diverse: dal torneo di tressette- organizzato da Elio Germano- ai seminari filosofici nelle attività pomeridiane. Esperienza analoghe si stanno mettendo insieme e stanno provando, come abbiamo discusso in un recente convegno all'università, ad ipotizzare dei nuovi modelli di gestione culturale».



© Stefania D'Alessandro/Lapresse

I Nomadi lasciano la Warner: «È bellissimo essere indipendenti»

Esce il primo album da indipendenti dei Nomadi: «Cuore vivo», che raccoglie pezzi misconosciuti del periodo 1967-1977 e qualche brioso brano inedito («Toccamì il cuore» e «Cosa cerchi da te»).

DIEGO PERUGINI
MILANO

Anche i Nomadi diventano «indie». Ma chiariamo subito: Beppe Carletti e soci non hanno virato sul rock alternativo, perché la loro indipendenza è puramente discografica. Chiuso il lungo sodalizio con la Warner, hanno deciso di fare da soli. «Perché oggi le major, con la crisi che c'è, sono più che altro dei distributori. E, allora, ce ne siamo scelti uno specializzato, come Artist First» spiega Carletti, entusiasta per la nuova avventura. Che, poi, tanto nuova non è: «In realtà già negli anni 80 siamo stati indipendenti, ma per necessità, dato che non ci voleva nessuno. Stavolta è diverso. E bellissimo, dato che l'abbiamo cercato noi. Nessuna polemica con la Warner, comunque, che non s'è mai intromessa nelle nostre decisioni e non ci ha messo i bastoni fra le ruote» aggiunge diplomaticamente. A dire il vero, qualche ruggine c'è. Basti pensare che la major, a divorzio avvenuto, ha pubblicato un mese fa un disco live del gruppo, con la voce di Augusto in bella evidenza. Fatto che stona non poco con l'uscita, oggi, di un nuovo lavoro dei Nomadi, *Cuore vivo*. Piccoli dispetti dopo un grande amore. Ma guardiamo avanti. *Cuore vivo* è un album autoprodotta ed antologico, che raccoglie pezzi misconosciuti del periodo 1967-1977, più un paio di briosi inediti, *Toccamì il cuore* e *Cosa cerchi da te*, che tornano su concetti cari al gruppo, come la voglia di vivere e la ricerca di altre strade. «Abbiamo riscoperto pezzi che solo i nostri fan più accaniti conoscono. Come *Non*

dimenticarti di me, che nel 1971 abbiamo presentato a Sanremo con Mal. Dopo la prima sera, ci hanno cacciato» ricorda Beppe. In scaletta spicca *Noi*, firmata da Guccini nel lontano 1967. Lo stesso anno di *Un figlio dei fiori non pensa al domani*, rielaborazione di *Death Of A Clown* di Dave Davies (Kinks), dove ritroviamo ancora lo zampino del Maestro. Mentre è del 1973 *Mamma Giustizia*, colonna sonora del film *No! Il caso è felicemente risolto*, dal testo pungente e tristemente attuale («Chi ruba poco la pagherà/chi ruba molto sta in libertà/tu vai tranquillo non chiederti perché/Mamma Giustizia ci pensa da sé»).

Discorso analogo per *La Storia*, del 1977, che riflette sul nostro tempo dell'apparire e delle grandi promesse, che nascondono bugie e false illusioni. «La nostra forza sta proprio nel parlare chiaro, senza correre dietro alle mode e al linguaggio forbito. Usiamo frasi dirette, che tocchino il cuore». A proposito di cuore, risolti i problemi di salute del cantante Danilo Sacco, la gioiosa macchina da guerra live dei Nomadi ha ripreso il suo tran tran da cento concerti all'anno: «Il nostro pubblico ha un ruolo fondamentale. Molti fanno le vacanze con noi, seguendoci tutta l'estate con camper e altri mezzi. Abbiamo un elenco di fan club, ognuno s'è impegnato a devolvere qualcosa in operazioni umanitarie». C'è tempo anche per qualche divagazione politica, inevitabile visti i tempi che corrono: «Mi spiace che si cerchi sempre lo scontro, gli uni contro gli altri. Credevo che certe categorie, tipo fascisti e comunisti, fossero state superate, invece no. Io rispetto tutti, ma ho una certa linea: quelli di An ci invitavano alle loro feste, ho sempre detto di no. Questione di coerenza. La Moratti? La stimo, ma non avrei mai cantato per lei. I referendum? Certo che andrò a votare. Quattro volte sì».

Santarcangelo, con le Albe il Teatro torna in piazza

Monadi e cori sono le immagini opposte al centro del 41/o festival di Santarcangelo (8-17 luglio) che quest'anno, diretto da Ermanna Montanari, conclude un triennio guidato a «tre mani» (Societas Raffaello Sanzio, Motus e Teatro delle Albe) in cui è tornato a chiamarsi del Teatro in Piazza, ma con la maiuscola. Monadi come assoli, di pensiero e non solo, come quello di Sonia Bergamasco dalla sala del Consiglio comunale, che presenta ovviamente un *Discorso*, ma privo di parole e intriso - si promette - di lucida follia (il 10, prima assoluta). O come il *Bello Mondo* (8-10 e 15-17, prima assoluta) di Mariangela Gualtieri che si fa «muezzin» della poesia dall'alto della torre campanaria: lancerà al tramonto versi che risuoneranno anche del suo lavoro sull'amplificazione della voce. Tra i cori, la particolare *Chiamata pubblica*: un «popolo di sedie» donate al festival dai teatri italiani, chiamati appunto a raccolta «in un momento così difficile per le sorti della cultura del Paese», per dare corpo alla «visione» della «tria-

Il Festival

Dai Motus con Judith Malina alla compagnia giapponese Seinendan

de» di direttori artistici, «la piazza centrale di Santarcangelo come una platea a cielo aperto». Decine i teatri che hanno condiviso, inviando un'infinità di sedie. Ma c'è anche *l'Eresia della Felicità* voluta dalla Montanari: un «coro» majakovskjiano di duecento adolescenti provenienti da diverse città d'Italia e da Belgio, Senegal, Brasile, Stati Uniti per abitare lo Sferisterio durante tutta la rassegna.

Chiara Guidi della Raffaello Sanzio (15-17, prima assoluta) prosegue la propria analisi della parola dedicata all'orecchio infantile con una lettura musicale della fiaba russa *L'uccello di fuoco*. Enrico Casagrande dei Motus rilancia la vocazione rivoluzionaria del Living Theatre, lavorando con Judith Malina all'evento *The Plot Is the Revolution* (8-10, prima assoluta). Confermata dunque la vocazione internazionale del festival: molte presenze arrivano anche da Giappone, Ungheria, Germania, Bulgaria, Gran Bretagna, Cecoslovacchia, Canada, Lettonia, Finlandia, Francia, Stati Uniti.